

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI.

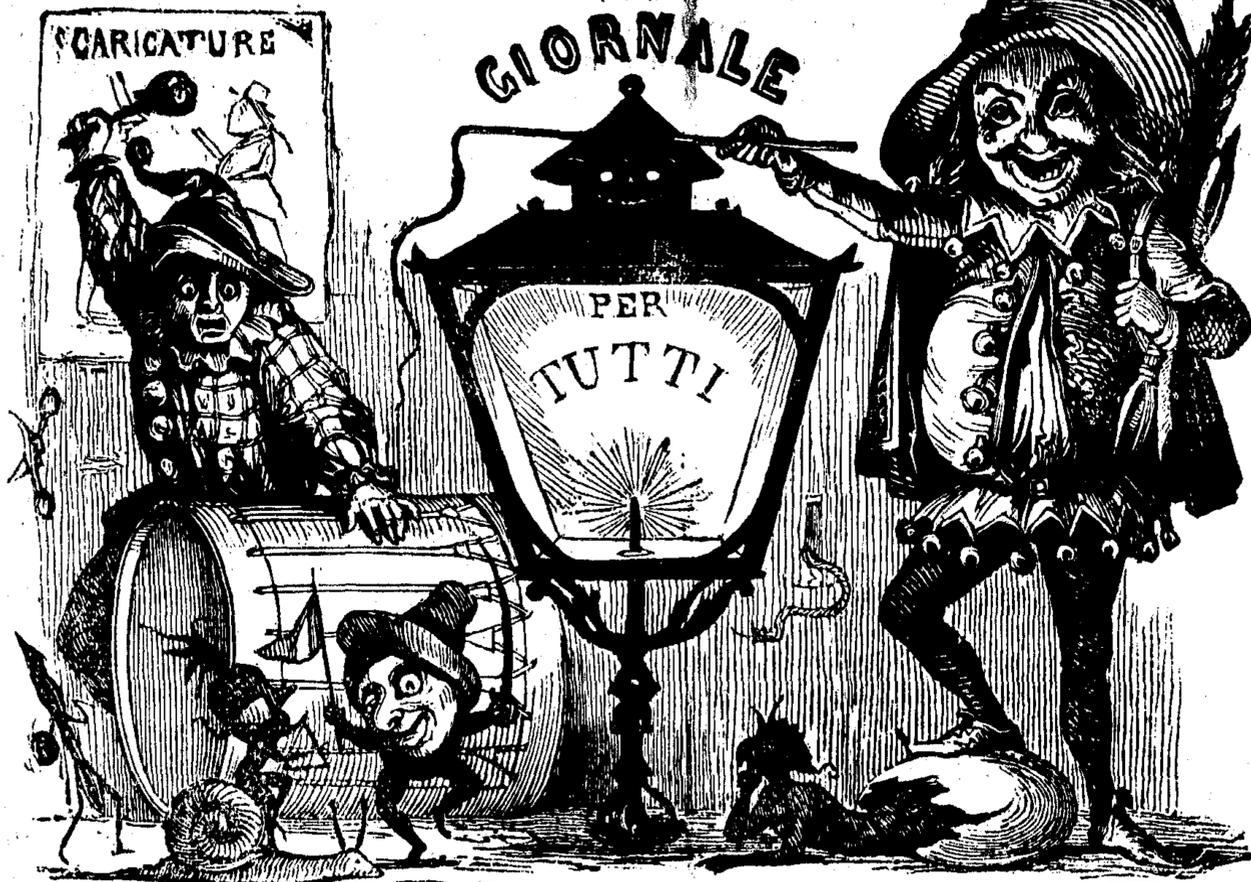
Esce tutti i giorni alle ore DIECI, anti-meridiane eccettuate le feste d'intero pre-cetto.

Non si accettano articoli.

Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.

Le inserzioni costano TRE CRAZIE ogni due linee.

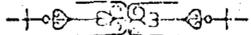
Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franca al posto CRAZIE 26.



Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tolani in Via S. Zanob. n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da Pozzolini, Lilla, Nardi e Rossi. Pisa da Federighi. Siena da Mucci. Arezoda Borghini. Pistoja da Corsini. Empoli da Capaccioli. Marradi da Pratesi. San Miniato da Benvenuti.

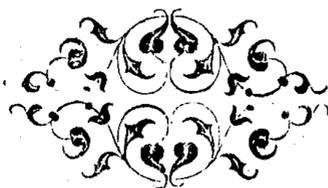
FIRENZE 15 NOVEMBRE



Uno dei grandi bisogni della Toscana si è quello di una radicale riforma della Guardia cittadina: e fino dal momento in cui sali al potere il Ministero Montanelli-Guerrazzi, da ogni parte si inalzarono per ciò caldi voti. Tali e tanti sono oramai g'inconvenienti e i difetti penetrati in questa istituzione che è impossibile lo apportarvi un efficace rimedio senza ricostruirla dalle sue basi. Già altre volte, appoggiati a varii fatti, noi abbiamo manifestata questa necessità. La istituzione della Guardia cittadina segnò in Toscana il primo atto della sovranità popolare. Ma questa concessione estorta sotto la malefica influenza del Ministero Paver, malgrado i miglioramenti, estorti pure dall'imperiosa volontà del popolo, risente troppo dell'oscitanza tra il vecchio e il nuovo sistema, oscitanza che regnò in special modo sotto il Ministero

Ridolfi. Ma più che i difetti di questa legge, benchè numerosi e gravi, furono esiziali allo sviluppo della Guardia cittadina, la noncuranza governativa nel ridurla ad effetto, e la scelta delle persone destinate a presiederla. Si cominciò dal preporre a escutore e capo di questa solenne istituzione un generale già appartenente alla milizia stanziata e reso inetto al servizio per gli acciacchi degli anni. Di qui la pessima organizzazione di questa milizia cittadina, la non mai eseguita revisione dei Ruoli, l'assoluta trascuranza della formazione della Guardia di riserva. — Ma questo non è tutto. — Colla nomina di molte persone in-vise e di opinioni illiberali ai posti di Capitani in prima, e di Ufficiali superiori, si screditò presso il popolo la santità dell'istituzione, e forse dobbiamo a questo se in molti casi essa restò compromessa. Il rialzarla alla dovuta dignità è bisogno principale del paese, ma questo non può ottenersi che col riordinarla sopra nuo-

ve basi affatto democratiche. E prima cura deve esser quella di ridurre ad una verità lo scopo principale della guardia cittadina, quello cioè di difendere la indipendenza dello stato, formando di tutti i giovani atti alle armi un corpo di milizia mobile. Quindi lasciando interamente al popolo la elezione di tutta la ufficialità, questi ammaestrato dall'esperienza saprà crearsi dei capi degni della sua stima, del suo rispetto. Così il Ministero ricondurra alla sua morale dignità un corpo pur troppo decaduto nella pubblica opinione, così si otterranno veramente i frutti d'una milizia omai destinata non solo a custodire le interne libertà e a difendere l'integrità dello Stato, ma a cooperare altresì alla conquista dell'indipendenza italiana.



Abbiamo letto sulla *Patria* un'articolo intitolato — Alcune idee sulle Finanze — che lo confessiamo francamente ci ha sorpreso assai. L'autore ha creduto di parlare da sagace finanziere, ma a noi non sembra. Egli propone nella legge che ha formulato di creare un nuovo Ministero del pubblico Tesoro con necessario personale, propone d'istituire Ricevitorie di 1. e 2. classe e di chiamare a se tutti i depositi *giudiziarî legali e forzati* che attualmente si eseguono in altri pubblici stabilimenti con facoltà di valersi d'un terzo dei medesimi pel servizio pubblico. L'amministrazione delle rendite patrimoniali ed il pagamento dei frutti di qualunque debito, a carico dello stato, dovrebbero essere aggregati al Ministero sopraindicato, togliendoli da quello delle Finanze. Per far fronte poi ai bisogni urgenti del governo. Egli progetta l'emissione di dieci milioni di Buoni del Tesoro infruttiferi e da convertirsi in specie metallica ad ogni richiesta del portatore.

Sei sono i Ministeri attualmente esistenti in Toscana e crediamo che sieno più che bastanti per una popolazione d'un milione e ottocento mila abitanti, per cui anzichè accrescerne un'altro, ed aggravare l'erario, ormai esausto, di nuove spese, sarebbe desiderabile che diminuissero quelli che già vi sono. Qual bisogno poi vi è di questo nuovo Ministero? L'entrate pubbliche, che provengono dalle Tasse sugli immobili e sulle persone, non possono colare nel tesoro, in un modo più economico e sicuro di quello che si pratica attualmente. Le imposizioni indirette hanno i loro rispettivi Cassieri subalterni, ai quali incombe l'obbligo di versare il denaro al Cassiere centrale del Capoluogo, oppure nella Depositeria. Compariscono però inutili le nuove ricevitorie, a meno che non vogliamo ciecamente seguire l'esempio d'un governo straniero, che ebbe quà dominazione. Spetta poi al Diret-

tore dei Conti della Depositeria, mediante ordini vigorosi e precisi, a riunire il Denaro colà dove maggiormente lo esige il bisogno. Si dice che il nuovo Ministero deve essere il centro di tutti i Depositi *giudiziarî, legali e forzati*, onde potersi valere in servizio dello stato della 3. parte delle somme di cui i medesimi si compongono, ponendoci invece tanti Buoni del tesoro. Noi non parleremo di questa riunione di Deposito; non sappiamo però quanto sia giusta e legale la misura di servirsene, mentre i Buoni di Cassa non sono moneta metallica, e può succedere che non possano spendersi, come diremo in appresso.

L'amministrazione delle Rendite patrimoniali, noi crediamo che in breve tempo debba cessare, o ridursi a cosa di lieve momento, da non dare grande imbarazzo al Ministro di Finanze. L'abbiamo già detto e lo ripetiamo: il Governo deve alienare tutti i beni immobili che non servono direttamente alla Causa pubblica, col prodotto di questi, pagare i debiti dello stato e mettere così in circolazione una massa quasi inerte di capitali su cui l'industria privata esercitando la sua attiva influenza aumenterebbe la ricchezza nazionale — In quanto al pagamento dei frutti del debito dello stato, finchè questo esistesse, due o tre Commessi nel Ministero delle Finanze, sarebbero a nostro parere più che bastanti a disimpegnare l'incombenze relative a questo ramo d'Amministrazione.

In fine il progetto di Legge, e questa è la questione più grave, autorizzerebbe il nuovo Ministro ad emettere per dieci milioni di Lire tanti Buoni del Tesoro. Siccome noi crediamo che non può esser sagace finanziere chi non è anco profondo Economista, però vedremo la questione sotto ambedue gli aspetti. Grave dubbio, se non vogliamo dire certezza, ci nasce nell'animo, che quest'espedito

possa recar vantaggio alle nostre finanze. I Buoni che si emettono, l'autore del progetto per far loro mantenere il credito, dice che potranno convertirsi in moneta metallica ad ogni richiesta del portatore e quasi per tutta la Toscana. Ma come può avvenire questo cambio, mentre siamo sicuri, che nelle attuali condizioni del nostro Paese, tosto emessi i buoni ritornerebbero nelle Casse pubbliche, le quali resterebbero esauste di contante e non potrebbero mai essere in grado di cambiare, non dirò dieci milioni, ma nemmeno la metà!... Una volta che succedesse ciò che a nostro parere dovrebbe inevitabilmente succedere che le casse pubbliche non potessero cambiare i Buoni in specie metallica, voi li vedrete deprezzare in modo da non calcolare fin dove potesse giungere siffatto deprezzamento. Da ciò ne deriverebbe un fallimento parziale del Governo, poichè soddisfacendo esso con Buoni, che non hanno l'istesso valore del metallo, agli impegni contratti, non pagherebbe l'intero delle somme a cui si era obbligato. Una perturbazione nascerebbe nelle ricchezze sociali e la maggior parte della moneta metallica scomparirebbe dalla circolazione. La somma poi di dieci milioni, la credo, in qualunque disgraziata ipotesi, eccedente dei bisogni della circolazione in Toscana, e ciò influirebbe sempre più a diminuire il credito dei Buoni, poichè quanto più aumenta la quantità del rappresentante le cose, altrettanto decresce il suo valore. Da noi non manca il danaro necessario, manca la fiducia e questa non si può far sorgere a volontà; è d'uopo per ottenerla che le Leggi sieno rispettate, che l'ordine interno non si turbi, e che l'amministrazione pubblica sia vigorosa e sapiente.

Noi non vediamo altro mezzo per supplire agli urgenti bisogni dello stato, che valersi in *qualunque modo* dei Capitali che possiede. Nuove tasse, emissione

I FIORI SEMPRETERNI E IL COLERA

STORIA ITALIANA

(Continuazione del cap. XXV — Due parole sul passato.)

Non starò a dirvi, mie buone leggittime, quanto crudele strazio facessero dell'anima d'Eugenia queste domande interrotte, ma che le rammentavano continuamente la sua colpa.

Eugenia era d'un carattere energico, capace di sopportare tutte le più crudeli impressioni, e sostenne tutta intera la guerra degli affetti perchè fino dal primo giorno del suo errore si era imposta una soenne espiazione, e tutto le pareva poco in confronto alla sua colpa.

Quattro mesi durò quest'agonia d'amore e di dolore, nei quali se ebbe a soffrire lo lascio pensare a voi, ma soffersene e resistè.

Una mattina sorprese suo padre che aveva scritto questa lettera.

» Eugenia è fuggita! Ho dovuto credere a miei occhi, alle mie orecchie. Eugenia, la mia tenera figliola, l'unico mio pensiero, che formavo la mia consolazione, e la mia superbia di padre è fuggita, mi ha abbandonato! Nauseata dalle paternali cure si è data in braccio a un seduttore.

Eugenia! Ecco il sangue sale alla testa, mi mettono una corona di spine! Oh! Gesù, perchè volete che io soffra i vostri dolori? Come percuotono i manigoldi! . . . ma no è una donna che mi calca con un pesante martello la corona . . . che viso di furia! che capelli irti! Tu non sei Eugenia, no, non sei Eugenia! Eugenia è bella, Eugenia è buona, è amorosa, aborre

dal sangue Si si — fammi vedere più da vicino — guardami mia figlia! Sei tu! E batti così spietatamente? vuoi la mia morte? uccidimi presto, non mi far tanto soffrire — spietata, crudele . . . parricida . . . si è maledetta »

Eugenia non aspettavasi a tanto.

Cadde riversa sul pavimento, e chi sa quante ore stette priva dell'uso dei sensi.

Quando rinvenne aveva ancora il tremendo scritto chiuso in una mano, ma era in una stanza diversa da quella di suo padre — Una donna stava a lei d'appresso, e le prodigava delle cure perchè rinvenisse.

Entrò il protomedico turbato in viso, e partecipò ad Eugenia che la sua presenza aveva fatto in Leonardo una cattiva impressione, che era di molto peggiorato, e che si trovava costretto a proibirle di più presentarsi a lui.

Eugenia colpita dalla paterna maledizione, e visto quanto fossero giuste le intenzioni del protomedico, chiese per ultima grazia di baciare suo padre quando sarebbe stato addormentato, e l'ottenne.

Lasciò Genova; non volle accettare del Sismondi, che era restato a tutela delle di lei sostanze, nemmeno un denaro.

— Io son maledetta, disse al Sismondi, io sono disredata, le sostanze di mio padre non mi appartengono più. Viverò lavorando, viverò in esilio volontario, cercherò di nascondermi agli occhi di tutti, espierò la mia colpa assoggettandomi a tutte le privazioni che mi prepara la miseria, non domandate più di me, già sarebbe inutile, io son morta per tutti.

Eugenia ritornò a Livorno in casa di Margherita, e si mise a lavorare per se per il suo portato.

(Continua)
PIO BANDIERA

di carta monetata, sotto il nome di Buoni del Tesoro, o in altra maniera garantita soltanto dalla fede pubblica, opiniamo che recherebbero grave danno alla società; le prime perchè diminuirebbero la

ricchezza riproduttiva, della quale un decadimento maggiore sarebbe a carico specialmente dei proletarii che hanno bisogno d'impiegare le loro fatiche per vivere; la seconda sempre oscillante,

altererebbe, dirò, quotidianamente i rapporti delle permute da indurre scoraggiamento, rendendo instabile qualunque impresa industriale e qualunque risparmio.

IL COMUNISMO IN AZIONE



Tanto per uno, nulla a nessuno!!!...

MISTERI DI FIRENZE

ANEDDOTO IN UNA SEGRETERIA

Quando le antiche Eccellenze erano in credito, quando era peccato mortale il par-

lare di libertà, di riforme e di progresso gli alti impiegati vivevano in santa pace, nè le voci importune del popolo venivano a disturbar loro i saporiti pranzi, e i sonni tranquilli — Andassero, o non andassero all'ufficio era la medesima cosa, perchè a quella buona gente si accordava soltanto il privilegio di scroccarsi una bella provvisione e l'obbligo dell'ufficio non era

per loro che una sintassi figurata — Attualmente però i bei tempi dell'accidia, della buaggine, e dello scrocco sono finiti, nè più giovano le stupide buffonerie, le profonde riverenze, e i ripetuti inchini ad acquistarsi un ricco di sedici del mese, e il nastro all'occhiello — Pure quantunque alle vecchie abitudini più non spiri adesso un aura propizia, quantunque l'arbitrio

sia divenuto una parola morta, vi sono alcuni impiegati che non possono dimenticarsi dei giorni trascorsi, e ritornano spesso agli usi antichi, come se ancora occupassero la poltrona di Palazzo Vecchio quelle beate Eccellenze che se la sbadigliavano santamente contemplando gli affari — Giorni sono un tale che per merito soltanto de' suoi lazzi da giullare, e delle sue uggiosissime spiritosaggini con le quali rallegrava le conversazioni d'una passata Eccellenza, era giunto ad occupare un posto cospicuo nelle Segreterie, non rammentandosi delle variate condizioni dei tempi, si era fitto in capo di commettere un sopruso a carico di due insergenti del suo Ufficio, uno di quei soprusi che formavano prima la sua delizia — Ma questa volta i due subalterni non rimasero punto appagati dell'oracolo. Non contenti di avergli risposto con risentite parole andarono dal Ministro ad esporre le loro ragioni — Voleva bene il nostro uomo trattenerli dicendo, *via, via state quieti . . . basta, guarderemo . . . via datemi una presa di tabacco*; e intanto sorrideva del consueto suo risolino — Ma loro duri, e senza badare più che tanto al *ma ai se*, e al carezzevole sorriso andarono a chi si competeve. — Esposto il fatto al Ministro, ebbero per tutta risposta dal medesimo la promessa che il sopruso temuto non sarebbe successo chiunque fosse la persona che voleva commetterlo — Non PIÙ DISPOTISMO, NON PIÙ DISPOTISMO! —

Gamberi dell'antico sistema, servi sciocchi pensionati delle antiche Eccellenze quando metterete giudizio; o almeno in mancanza di questo, quando vi vorrete persuadere che i tempi sono mutati? Forse mai?... Oh allora spiegatevi una volta, e la finanza Toscana risparmierebbe tanto danaro inutilmente sprecato nelle vostre Pensioni.



MI CORREGGO

Nel N. 105 e precisamente nell'Articolo intitolato un GOVERNO A SCELTA è corso un errore. Ma io son qua e

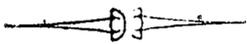
Al mio fallo ammenda faccio
Generosa inaspettata —

In quel periodo che comincia — *Se avete l'anima democratizzata ec. ec.* quando arrivate alle parole, *Se amate la proprietà personale*, ripigliate fiato, se vi piace, perchè il periodo è lungo, ma non fate punto come ha fatto il mio compositore, perchè il punto non ci dev'essere.

e tutto al più sarebbe permesso un punto e virgola — Vedete dunque che

Al mio fallo ammenda faccio
Generosa inaspettata,

e dico *generosa* perchè anche il Ministero passato fu generoso, quando fece ammenda dei suoi falli, dimettendosi, e dico *inaspettata* perchè anche l'ammenda del preopinante fu inaspettata, perchè nessuno se l'aspettava, nemmeno la *Patria*, la quale è precisamente come il mio *compositore* che si voleva ostinare a non fare ammenda di questo fallo — Ma io spero però che la *Patria* se non farà un'ammenda *generosa*, come la mia, la farà *inaspettata* come quella che incomincia a fare la *Rivista*. Amen.



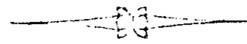
RARITÀ E COSE COMUNI

— Un curioso accidente riferiscono i giornali che sia accaduto nella capitale della Spagna, qualche sera fa un ufficiale della Guardia, caduto in pazzia (così scrivono) avrebbe gridato mentre alcuni soldati lo legavano che lo rispettassero perocchè era il marito della Regina.

Alcuni soggiungono che era tutt'altro che pazzo, altri che era un pazzo frenetico: la regina invece avrebbe dato ordine che gli fossero raddoppiate le custodie perchè era pazzo fin sopra i capelli.

Quest'ottimo giudice era senza dubbio competente.

— Il comunismo fa passi da gigante — Queste notti passate i ladri hanno esercitato discretamente la loro *santa fede* politica — Viva il Comunismo!



NOTIZIE

TORINO, 12 novembre. — Sempre si parla d'un parziale cangiamento di Ministero. Gli stessi semi-retrogradi, il *Risorgimento* lo credono necessario. Quanto alla guerra, pare vi siano tali intimazioni o consigli [ch'è lo stesso] da parte delle mediatrici officiose, che non si penserà a farla, ma soltanto a prepararla, ed a gridarla. Dicono alcuni che siavi una disposizione (sempre però colla sanzione francese) di far camminare un pò di forza dalla parte dei Ducati, tanto per tentare una semi-operazione di guerra e forse ottenere lo sgombramento di Milano.

Che ne dite di queste mezze misure? A forza di mezze misure si va al precipizio. Vogliono essere Piemontesi e go-

dere degli stessi vantaggi come se avessero abbracciata sinceramente la causa Italiana. Ma sapete che cosa succederà? Quello che tanti e tanti hanno previsto I Popoli seguiranno le sorti della Lombardia e della Venezia; e non isperi riposo il governo di Carlo Alberto, e Carlo Alberto medesimo, se non si dichiara come si dichiararono da gran tempo i Popoli. Né il Lombardo-Veneto indipendente in uno Stato separato, né il sacrificio della Venezia sono combinazioni che permettono tranquilla e sicura esistenza alla Casa di Savoia. (*Corrier Mercantile.*)

VIENNA 2 novembre — Jellachich il quale ha incalzato gli ungheresi fino al confine, in questo momento (ore 3 pom.) ha fatto il suo ingresso nella città alla testa di un reggimento di Oorazzieri. Avanti a lui marciava una divisione di Cereskani con mantelli e berretti rossi con fucili, pistole, stili, e sciabole; le più perfette figure di bandito che io abbia mai visto. Avanti alla porta della città fu salutato con clamorosi *evviva* dalle migliaia di finestre: uomini e donne sventolavano i fazzoletti; a me salirono i rossori al viso, sebbene io da lungo tempo conosca l'instabile versalità delle masse e non sia oggi la prima volta che io la disprezzi. Il generale croato del resto è un bello e civil uomo, pieno di decoro cavalleresco, il quale salutava molto amorevolmente in alto alle finestre ed in basso al popolo, portava una grigia veste da ussaro: troverete oggi nella Gazzetta di Vienna il proclama di Windischgratz: noi siamo tuttavolta prigionieri, e non vediamo anche il modo di fuggire dalle porte della città. Il candelabro metallico a cui fu impiccato Latour, per decreto superiore oggi è stato rovesciato e fatto in pezzi. *Allg. Zeit.*

WIENER-NEUSTADT 4 novembre — Dicesi che l'Inghilterra abbia dichiarato di volere serbato lo *statu quo* della monarchia austriaca; che quindi non interverrà nelle cose dell'Austria lasciando che essa se ne tragga fuori a suo piacimento; dicesi pure che la Francia sia al punto di seguire la stessa politica. La Russia avrebbe dichiarato di voler far entrare da due parti le sue truppe in Ungheria tosto che gli ungheresi avessero varcato il confine dell'Austria. Ciò pur troppo è accaduto. Negli ultimi conflitti perdettero gli ungheresi molta gente; una parte dell'armata di Windischgratz marcia di già contro Pesth.

Parlasi che il comandante della guardia nazionale Messenhauser sia stato fucilato e che Bem sia stato appiccato. Sembra però che ai principali istigatori sia riuscito di scappare. Delle lettere state rinvenute paleserebbero che dal Piemonte sieno giunti a Vienna 9 milioni di lire, due dei quali sarebbero stati divisi fra i principali membri della estrema sinistra del parlamento. (*Osserv. Triest.*)

PARIGI 7 novembre — La candidatura di Buonaparte pare senza dubbio che trionferà. La massa ignorante e fanatica del suo nome, i legitimisti e gli assolutisti d'ogni colore ed i repubblicani che non vogliono la repubblica, costituiscono una maggioranza che sarà impossibile vincere. (*Fogli Francesi.*)